

le notizie

MONS. D'AGOSTO
Un cambiamento di mentalità



Lunedì 5 settembre, riuniti nel Salone del Parlamento del Castello, a Udine, c'erano un centinaio tra vicari giudiziali, avvocati di tribunali ecclesiastici e studiosi di Diritto canonico, per il Congresso nazionale dell'Associazione canonistica italiana (in corso in città fino a giovedì 8 settembre). A dar loro il benvenuto, tra gli altri, anche il vicario giudiziale della diocesi, mons. Gianpaolo D'Agosto. «Sicuramente il processo matrimoniale doveva essere accelerato e snellito», ha evidenziato nel suo intervento. «Insieme, va recepito l'invito accorato di Papa Francesco alla "conversione pastorale delle strutture ecclesiastiche, per offrire l'opus iustitiae (l'opera di giustizia, ndr) a quanti si rivolgono alla Chiesa per fare luce sulla propria situazione coniugale"». «È una conversione che deve coinvolgere soprattutto la mentalità e l'habitus (comportamento, ndr) - ha incoraggiato mons. D'Agosto - non solo degli operatori del diritto ma anche dei pastori, che si trovano spesso di fronte casi di fallimento matrimoniale».

PIETRO FONTANINI
«Troppe coppie non fanno figli»



Il presidente della Provincia, Pietro Fontanini, intervenuto al Convegno, ha incoraggiato i presenti, provenienti da tutta Italia, a scoprire le bellezze della «Piccola Patria», ma, facendo riferimento anche alle parole dell'Arcivescovo, ha colto l'occasione per evidenziare pure la grave «piaga» dell'alto indice di denatalità del Friuli. «C'è il rischio - ha detto - che il nostro popolo rischi di scomparire proprio a causa della denatalità. Troppe coppie in Friuli non fanno figli e molte vivono il matrimonio in modo abbastanza effimero».

FURIO HONSELL
«Profonda crisi di valori»



Accogliendo la presenza dei convegnisti a Udine quale «motivo di grande soddisfazione e pregio per la nostra città, a un anno dal Motu Proprio del Papa», il sindaco di Udine, Furio Honsell, ha fatto riferimento al ruolo fondamentale della famiglia. «Viviamo in un'epoca di profonda crisi di valori - ha affermato -. La famiglia è fondamentale nella società ed è importante che la Chiesa, la più grande e antica istituzione dell'Occidente, continui ad essere presente e a dare risposte su questo fronte, certamente anche sul fronte del diritto canonico», «nella direzione di una massima attenzione nei confronti delle persone». Tra i saluti introduttivi al convegno, anche quelli di Michela Del Piero, presidente della Banca di Cividale, che ha voluto espressamente la presenza dell'istituto di credito all'evento, «visto l'ottimo rapporto con la diocesi di Udine e con l'Arcivescovo Mazzocato. Rapporto che si sta rafforzando giorno dopo giorno - ha detto -, perché prima delle istituzioni ci sono le persone».

NOZZE E NULLITÀ. IL VICARIO GIUDIZIALE MONS. ZAMBON SPIEGA TUTTO CIÒ CHE SI DEVE SAPERE SUI PROCESSI

Ricchi o poveri, pari sono

Come si stanno preparando le Diocesi all'attuazione del Motu proprio. I costi non fanno la differenza. Chi ha problemi economici ha la possibilità del gratuito patrocinio

IL CONGRESSO DEI CANONISTI ITALIANI a Udine «è un tentativo di riflessione sulla riforma voluta da Papa Francesco dei processi matrimoniali, soprattutto per cogliere tutta la spinta propositiva del Motu proprio, far conoscere la realtà dei tribunali ecclesiastici, inserire la tematica nel percorso pastorale ordinario, di accompagnamento di persone separate, divorziate, che hanno sperimentato il fallimento di un precedente matrimonio e di far sentire questa realtà vicina alla persona».

Chi parla è mons. Adolfo Zambon, vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico regionale del Triveneto e docente alla facoltà di Diritto canonico San Pio X a Venezia.

Partiamo dall'ultima domanda, per importanza, ma che è la prima nell'immaginario (sbagliato) di tante persone. Solo i ricchi possono vedersi annullato il matrimonio? In altre parole, quanto costa una causa?

«Fin dal 1998 i vescovi italiani si sono impegnati a sostegno dei tribunali e delle persone che vi accedono, secondo un criterio diverso da quello della mera gratuità, ma non contrapposto: che nessuno sia escluso per motivi economici. Chi può contribuire alla vita della Chiesa, lo faccia, chi non può non viene escluso. Secondo le ultime tariffe, fissate nel 2010 dai vescovi, un avvocato può costare da 1.575 euro, più oneri di legge, fino a 2.400 circa. Se uno ha problemi economici, di fronte ad una richiesta motivata, ha la possibilità del gratuito patrocinio. Per l'attività del tribunale viene chiesto un contributo di 525 euro, ma anche in questo caso è possibile chiedere una diminuzione, o una rateizzazione, o ancora un'esenzione. Ci sono processi che a determinate persone non costano un centesimo e queste vengono trattate con la stessa serietà e con la stessa diligenza delle altre».

Con 200 domande di nullità all'anno, il matrimonio qui a Nordest tiene oppure è progressivamente in crisi?

«I dati sono sotto gli occhi di tutti». In effetti, negli ultimi 10 anni nel solo Friuli i matrimoni si sono dimezzati e quelli religiosi sono diminuiti rispetto a quelli con rito civile. Non solo. Udine è la nona città italiana con più matrimoni civili, oltre il 71%. Con 200 domande l'anno, quante persone hanno modo di accostarsi al Tribunale e, quindi, di riflettere sulle loro condizioni, oltre che su quelle delle vittime del fallimento?

«Un migliaio l'anno».

Solo il 15% delle cause non va a buon fine?

«Sì, perché si cerca di fare un approfondito lavoro di scrematura».

Oggi, affrontando le 200 domande

l'anno, si è più tentati dalla misericordia o dalla giustizia?

«Papa Benedetto sosteneva che il primo servizio di misericordia alle persone è di aiutarle a fare verità nella loro vita. Quindi verità, giustizia e misericordia non sono incompatibili. L'attenzione pastorale c'è e ci deve sempre essere. Quindi attenzione alla vita delle persone, al loro stesso linguaggio, alla mancanza di giudizio morale. Si ascoltano le persone, si cerca di fare chiarezza nelle loro vicende, con i mezzi umani che abbiamo e, quindi, di rispondere alle domande sulla validità del loro matrimonio».

Quindi la pastorale ordinaria è direttamente interpellata. Che cosa può fare un parroco, come possono e debbono mobilitarsi i laici quando sono in presenza di persone così in sofferenza?

«Il primo atteggiamento è quello dell'accompagnamento e dell'ascolto. Chi è passato per un fallimento matrimoniale oppure un precedente matrimonio che si è concluso, ha bisogno di una comunità che lo ascolti, che lo aiuti. E lo aiuti magari anche a vivere da cristiano. All'interno di questo accompagnamento può maturare la proposta di verificare se il matrimonio è stato un vero matrimonio oppure no. Ecco che il tribunale si inserisce nella pastorale ordinaria. Quindi non si tratta esclusivamente di un percorso da specialisti».

Come si stanno preparando le diocesi del Nordest all'attuazione del Motu proprio?

«Già da 30, forse 40 anni in tante diocesi del Triveneto ci sono delle sezioni del tribunale, per dimostrare un'attenzione alla vita concreta delle persone. I vescovi hanno deciso di mantenere questa struttura ritenendo che nei loro territori ci siano già i presupposti di quanto chiede il Papa. Ma come avviene per ogni attività umana è evidente l'esigenza di un rinnovamento. Rinnovamento che passa anche per sempre maggiori rapporti tra la Pastorale famigliare ed i rappresentanti del Tribunale».

I fallimenti matrimoniali oggi da che cosa dipendono?

«Molte difficoltà che si riscontrano nella vita coniugale sono lo specchio della fragilità della nostra società. Quelle che si sposano sono le persone del nostro tempo, con tutti i problemi umani che sappiamo, spesso di relazione. Il matrimonio sconta la fatica della gente di approfondire la propria fede, dei giovani di vivere un rapporto con la comunità cristiana».

Perfino la crisi economica può pesare nella rottura di un matrimonio?

«La persona preoccupata di come arrivare a fine mese fa fatica a prendere



Nella foto: mons. Adolfo Zambon.

re in mano la propria vita. È evidente, però, che noi cerchiamo di evitare la presentazione di domande di nullità a causa del disagio economico».

Come la mettiamo col divorzio breve?

«Il divorzio breve è una possibilità data dalla legge civile che non tocca direttamente la realtà ecclesiale. Personalmente penso che in alcune situazioni, soprattutto quando non ci sono figli e sono rispettati i criteri di giustizia, può essere vista anche come una situazione che evita un contenzioso a livello civile e di portare avanti tensioni e incomprensioni inutili. Il problema è il valore che diamo al matrimonio: se con molta facilità si può accedere al divorzio, con altrettanta facilità si può pensare che il matrimonio sia un impegno dal quale venir meno senza porsi troppe domande. E questo fa venir meno anche la voglia di superare le difficoltà che ci sono, inevitabilmente».

Dalla convivenza si passa sempre più spesso al matrimonio. Dobbiamo essere fiduciosi?

«La convivenza, nelle sue motivazioni, è un itinerario molto fluido. E per questo posso dire, anche in base all'esperienza in tribunale, che una convivenza prima non garantisce la solidità del rapporto matrimoniale».

Come è saggio porsi nei confronti delle unioni civili?

«Sono realtà che ci preoccupano rispetto all'identità del matrimonio che indubbiamente ne soffre. Ma anche ci interpellano: in particolare per aiutare queste persone a vivere il proprio battesimo, se sono cristiane, o a farle innamorare del Signore Gesù se il battesimo non l'hanno ricevuto o hanno perso la fede. Il Vangelo, non dimentichiamolo, è per tutti».

PROCESSI MATRIMONIALI

Il Motu proprio non sarà l'ultima riforma. Altre ne seguiranno

PER LA SALVEZZA delle anime. Così, a dire del card. Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi, si spiega la riforma di papa Francesco del processo matrimoniale. Una riforma - ha ribadito mons. Markus Graulich, sottosegretario del Pontificio Consiglio, in una relazione ai canonisti di tutta Italia riuniti in questi giorni a Udine - che punta comunque a tutelare i valori che come cristiani siamo chiamati a vivere, anche nel matrimonio. Ed ecco alcuni punti essenziali. Tenendo presente quanto ha detto ancora Graulich: questa non sarà l'ultima riforma, altre ne seguiranno. Il Motu Proprio. È una preoccupazione innanzitutto pastora-

le quella che ha indotto Francesco, l'8 settembre dell'anno scorso, a promulgare le due lettere Mitis Iudex Dominus Iesus e, per le Chiese orientali, Mitis et misericors Iesus. Le principali novità? Un solo grado di giudizio - quando il caso non presenta particolari difficoltà interpretative -, tempi molto più rapidi, diretto coinvolgimento dei vescovi diocesani per i cosiddetti «processi brevi», possibilità di istituire tribunali diocesani.

Il rescritto. Proprio l'esigenza di conciliare meglio la verità del diritto con l'abbraccio della pastorale consiglia il Papa, l'11 dicembre scorso, a tornare sulla questione con un «Rescritto» che, oltre ad abolire tutte le norme precedenti, compreso il do-



cumento di papa Ratti, ribadisce per tutte le cause il principio della «gratuità evangelica» e definisce meglio una serie di norme tecniche.

Il sussidio. Il «Sussidio applicativo» pubblicato nel febbraio di quest'anno mette in luce tra

l'altro l'esigenza di costituire in ogni diocesi un servizio giuridico-pastorale e offre una serie di indicazioni pratiche sul modo di interpretare gli «indizi di nullità».

Il tavolo di lavoro. Infine lo scorso 1° giugno la decisione del

Papa che accoglie le richieste dei vescovi italiani scaturite dal tavolo di lavoro tra Cei e Vaticano. Otto i punti del testo. Il primo ribadisce la possibilità del vescovo di costituire un tribunale diocesano - o di accedere a un tribunale vicino - e ne sancisce i requisiti minimi. Il secondo punto affronta il tema dei tribunali interdiocesani. Il terzo spiega le modalità con cui i vescovi possono recedere dall'adesione a un tribunale regionale. Il quarto ribadisce l'abrogazione del canone 1439 (competenza della Conferenza episcopale in tema di tribunali di seconda istanza). Il quinto, forse il più significativo, definisce il ruolo del vicario giudiziale nel processo breve e chiarisce che al vescovo diocesa-

no «è ultimamente affidata la decisione». Il sesto, sempre sul processo breve, spiega che contro la sentenza del vescovo «si dà appello al metropolita che agisce come giudice monocratico». Ancora sull'appello il settimo punto, per chiarire che contro le sentenze del metropolita, il cosiddetto suffraganeus antiquor è il vescovo della sede più antica. E che la Cei dovrà predisporre un elenco delle diocesi suffraganee più antiche sulla base dei dati storici disponibili. L'ultimo punto infine riguarda la necessità da parte della Cei di adeguare la propria normativa «circa il regime amministrativo ed economico dei tribunali ecclesiastici».

SERVIZI DI FRANCESCO DAL MAS E VALENTINA ZANELLA